

Quello che serve. Quando
serve.

CERCA

TESORO

Unimpresa: il Covid in un anno è costato 101 miliardi ai conti pubblici

Il Centro studi dell'organizzazione calcola che nel 2020 per effetto della pandemia lo Stato ha avuto 73 miliardi di maggiori spese e 28 miliardi di entrate in meno. E il debito arrivato a 2.569 miliardi (oggi la nuova stima da parte di Bankitalia) è cresciuto in media di 13,2 miliardi al mese, contro i 2,4 dell'anno prima

La pandemia e i provvedimenti presi per cercare di contrastarla hanno comportato per le casse dello Stato uno sbilancio aggiuntivo nel 2020 di oltre 101 miliardi, dato da oltre 73 miliardi di maggiori spese e 28 miliardi di minori entrate.

Secondo l'analisi del Centro studi di Unimpresa la fermata dell'economia per arginare la diffusione del virus ha ridotto il gettito del fiscale del 6% a 432,6 miliardi dai 460,6 miliardi del 2019, mentre le uscite sono salite del 13,29% da 552 a 626,2 miliardi. La somma algebrica porta a uno squilibrio complessivo di 101,5 miliardi, con il disavanzo tra entrate e uscite più che raddoppiato in 12 mesi, da 92,1 miliardi a 193,6 miliardi.

Di conseguenza il debito pubblico l'anno scorso si è impennato, anche per il disavanzo «ordinario», non legato ai provvedimenti Covid, di 159,3 miliardi (più 6,6%), arrivando a 2.569,2 miliardi (oggi l'aggiornamento del dato da parte di Bankitalia), rispetto ai 2.409,9 miliardi del 2019, anno in cui la crescita del debito era scesa a 29,5 miliardi (+1,24%). In media nel 2020 il debito è cresciuto di 13,2 miliardi al mese, dopo la discesa nel 2019 a una media di 2,4 miliardi, quasi la metà dei 4,3 miliardi del 2018.

«**Sui dati occorre riflettere** in maniera lungimirante e costruttiva, con la doverosa preoccupazione e con responsabilità. Anzitutto, chiediamoci chi pagherà questo enorme indebitamento aggiuntivo che, creato nel 2020, dispiegherà i suoi effetti nei prossimi decenni» commenta il vicepresidente di Unimpresa, Giuseppe Spadafora. «La ripresa economica non dovrà soltanto colmare la perdita sul fronte del prodotto interno lordo, che è drammatica e storicamente spaventosa, ma dovrà, contestualmente, gettare le basi per un rapido riavvicinamento all'equilibrio delle finanze pubbliche. Grava, sulle future generazioni, un fardello pesantissimo che è stato creato da un momento eccezionale, perciò va subito avviata una inversione di tendenza, anche ricorrendo, definitivamente, a una lotta agli sprechi, aggredendo le sacche della spesa pubblica improduttiva» aggiunge il vicepresidente di Unimpresa.

I mesi più colpiti, sul fronte delle entrate, nel 2020, sono stati aprile, maggio, giugno e ottobre, con riduzioni del gettito rispettivamente di 6,2 miliardi (-20,43%), 9,4 miliardi (-27,67%), 6,4 miliardi (-19,89%) e 6,07 miliardi (-15,54%); cali degli incassi più contenuti si sono registrati a marzo (-4,38%), a luglio (-5,73%) e a dicembre (-6,96%) con «buchi», rispetto all'anno precedente, di 1,2 miliardi, 2,6 miliardi e 5,1 miliardi. Per quanto riguarda le uscite, i maggiori esborsi si sono registrati a maggio, giugno, settembre e novembre, con aumenti della spesa rispettivamente di 10,2 miliardi (+40,28%), 27,1 miliardi (100,58%), 18,4 miliardi (+57,06%) e 23,8 miliardi (+41,74%); incrementi meno accentuati, poi, anche a gennaio (+36,55%, non riconducibile, comunque, all'emergenza Covid), marzo (+32,23%) e a dicembre (+4,15%), con le uscite salite di 7,5 miliardi, 17,7 miliardi e 3,5 miliardi.

14 marzo 2021 | 17:32